

SEBASTIANA NOCCO

ESPLORATORI ITALIANI LUNGO IL FIUME BERMEJO IL VIAGGIO DI GIOVANNI PELLESCI

Il presente contributo vuole essere un tassello di una ricerca più ampia e tuttora *in fieri* sulla presenza italiana in Argentina dal XVI secolo fino alla contemporaneità ⁽¹⁾, fenomeno dalle proporzioni enormi che, com'è noto, vide lo spostamento di quasi quattro milioni di italiani verso l'Argentina nell'arco di circa 180 anni; oltre la metà vi si stabilì poi definitivamente, con tutto ciò che esso comporta per gli assetti attuali del paese (Giuliani-Balestrino, 1989, I, p. 3). In particolare, si intende approfondire il tema del viaggio e dei viaggiatori – che a vario titolo percorsero questa immensa terra affidando le loro impressioni a resoconti di diversa natura – restringendo l'attenzione, in questa sede, su una meta specifica: il Gran Chaco, una vasta area che occupa la parte nord-orientale dell'Argentina.

L'immenso bassopiano era ancora poco conosciuto agli inizi dell'Ottocento, dominio incontrastato degli *indios* che ne rendevano pressoché impossibile l'accesso, non solo ai missionari e agli esploratori europei, ma alle stesse autorità argentine. Le difficoltà insite nell'impresa erano ben presenti agli osservatori dell'epoca: le missioni via terra erano pressoché impraticabili e i fiumi impossibili da attraversare senza l'ausilio di imbarcazioni, mentre foreste impenetrabili, bestie feroci, popolazioni selvagge opponevano ostacoli infiniti e insormontabili alla penetrazione. L'unica strada potenzialmente percorribile era rappresentata dalle vie naturali offerte dai grandi fiumi, che si supponeva (e si sperava) fossero navigabili (de Mendeville, 1833, pp. 154-155). Per tale ragione, terminata la guerra di indipendenza dalla Spagna, il governo argentino, fermamente intenzionato ad avviare lo sfruttamento delle risorse presenti, incoraggiò e promosse missioni esplorative del Chaco e dei suoi fiumi, in particolare del Bermejo ⁽²⁾.

(1) La ricerca è condotta all'interno dell'accordo di cooperazione scientifica tra il Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Tecnológicas della Repubblica Argentina e l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Italia e Argentina: terre di migranti. Secoli XVI-XXI*, attivo fin dal 2005 sia pure sotto altro titolo.

(2) Il Bermejo è un fiume lungo oltre 1.000 km, così chiamato per il colore vermiglio delle sue acque. Nasce in Bolivia e, dopo aver attraversato in direzione sud-est la vastissima pianura del Chaco, sbocca nel fiume Paraguay, a settentrione della città argentina di Corrientes. Nei periodi di piena porta le acque dell'altopiano boliviano al Paraguay, ma spesso il suo corso si disperde in innumerevoli canali fra gli acquitrini del Chaco, di cui è uno dei maggiori fiumi.

Prima di questo periodo sembra che solo i gesuiti avessero una buona conoscenza della zona, custodita però gelosamente, e che avessero fondato anche una missione, senza grande fortuna, in una località lungo le sponde del Bermejo detta Tangaye (*ibidem*, p. 156). Non deve meravigliare, pertanto, se una delle prime descrizioni del Chaco sia di un gesuita, il sardo Antonio Maccioni, presente in America meridionale fin dagli ultimi anni del Seicento. Sebbene la sua importanza sia dovuta soprattutto ai meriti religiosi come fondatore di nuove missioni, oltre che come professore e rettore del Collegio Massimo e dell'Università di Córdoba, non occorre comunque dimenticare il suo contributo come linguista, etnologo, geografo e cartografo (3).

La sua presenza è annoverata, infatti, tra i partecipanti alla spedizione nel Chaco organizzata dal governatore di Tucumán, Esteban de Urizar, nel 1708. Maccioni operò nel Chaco diversi anni, impegnato nella evangelizzazione delle popolazioni indie che vivevano sulle rive del fiume Pilcomayo (4), ma allo stesso tempo ne studiò il territorio, gli abitanti, il modo di vita, la lingua, raccogliendo queste preziose informazioni in una grammatica e un dizionario della lingua degli indigeni delle province del Tucumán, tuttora di notevole interesse. Il suo nome è legato anche alla realizzazione, nel 1732, di una carta della provincia del Chaco (5), riprodotta l'anno successivo dal padre Lozano nella sua opera (Lozano, 1733; Vera de Flachs, 2008, pp. xxvi-xxvii, xlix).

Come il Maccioni, altri missionari ebbero modo di conoscere meglio questa regione e talvolta descrissero le terre e le popolazioni che incontravano durante la loro opera di evangelizzazione, ma fu l'ondata migratoria ottocentesca a portare dall'Europa viaggiatori ed esploratori.

Negli anni successivi alla rivoluzione del maggio 1810 che portò alla proclamazione dell'indipendenza dalla Spagna e, ancor più dopo la nascita ufficiale della Repubblica Argentina nel luglio 1816, il governo argentino attuò una politica di incoraggiamento dei flussi immigratori dall'Europa, con l'intenzione di potenziare il giovane Stato incrementandone la popolazione urbana e rurale, nonché di fornire nuove e numerose braccia per l'agricoltura che, nonostante il territorio immenso, era scarsamente praticata anche a causa della popolazione esigua. Allo stesso tempo il presidente Rivadavia iniziò la modernizzazione del paese, mise mano all'amministrazione della giustizia, liberalizzò il commercio e la navigazione fluviale, abolì i privilegi, fece venire dall'Europa tecnici che promuovessero le industrie e le finanze. Stabili, inoltre, che l'immensa estensione

(3) Sulla figura e l'opera del Maccioni, oltre alla voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* (Fazzini, 2006), si veda la recente riedizione della sua opera e gli interessanti saggi critici presenti, che consentono di gettare nuova luce sulla presenza dei gesuiti in Sudamerica (Maccioni, 2008).

(4) Il fiume Pilcomayo è un importante affluente del Río Paraguay e, come l'altro affluente, il Bermejo, attraversa il Chaco Centrale. Oggi segna il confine prima fra la Bolivia e l'Argentina e, poi, fra questa e il Paraguay.

(5) *Descripción de las Provincias del Chaco, y confinantes según las relaciones modernas, y noticias adquiridas por diversas entradas de los Misioneros de la Compañía de Jesús que se han hecho en este siglo de 1700. Año 1732*. Fazzini attribuisce erroneamente la paternità della carta al padre Lozano, relegando il Maccioni al ruolo di curatore dell'opera del confratello.

delle terre pubbliche non venisse più assegnata ai latifondisti, ma venisse data in enfiteusi a piccoli coloni, in cambio di un canone annuale.

Ancora nei primi decenni del XIX secolo, però, Buenos Aires risultava priva di una università, a differenza di Córdoba dove era retta dai gesuiti. Il Rivadavia si occupò così di reclutare in Europa professori per la nascente università. Fu in questi anni che si trasferirono in Argentina numerosi intellettuali italiani, molti dei quali esuli dell'Europa perché coinvolti nei moti rivoluzionari del 1820-1821 e pertanto desiderosi di rifarsi una vita lontano dalla madrepatria: medici, chimici, fisici, farmacisti, giuristi, ingegneri (Giuliani-Balestrino, 1989, I, pp. 53-64).

Nei primi anni Venti dell'Ottocento era giunto a Buenos Aires anche Nicola Descalzi, originario di Chiavari, dove aveva studiato matematica e nautica e frequentato la scuola di disegno attiva dal 1820 presso la Società Economica cittadina (Surdich, 1989; Casaretto e altri, 1991; Corsi, 1991). Inizialmente impiegato come marinaio in una goletta insieme a due fratelli, nel 1825 fu designato astronomo e pilota, nonché responsabile scientifico di una spedizione lungo il fiume Bermejo. L'impresa, fortemente voluta dal Rivadavia, era finalizzata all'individuazione di una nuova via commerciale e alla fondazione di una colonia. Data la sua importanza venne costituita per l'occasione la *Sociedad Argentina de Navegación*, o *Compañía del Vermejo*, la cui direzione tecnica fu affidata al Descalzi e la parte amministrativa, commerciale e statistica al marinaio francese Paolo Soria.

Nel luglio 1825 Descalzi e Soria lasciarono Buenos Aires alla volta delle sorgenti del Bermejo, al confine con la Bolivia. La spedizione – che avrebbe dovuto inizialmente percorrere i due rami sorgentiferi del fiume, il Tarija e il Río Grande – richiese un anno di preparativi durante il quale fu realizzata una imbarcazione di media grandezza per la discesa del fiume e due più piccole che dovevano servire per scandagliare le acque anche in prossimità dei bassifondi e dei punti di incaglio.

Attesa la conclusione della stagione delle piogge al fine di poter misurare la portata minima del fiume, a metà giugno 1826 i diciassette uomini dell'equipaggio partirono. Durante il viaggio fu realizzata una carta del fiume con relative misurazioni, un diario con ricchissime annotazioni, schizzi, rilievi cartografici e astronomici. Tra mille vicissitudini la spedizione giunse alla confluenza con il fiume Paraguay e da lì scese lungo il Paraná fino a Corrientes. L'11 agosto 1826, approdati erroneamente nei lidi del Paraguay, gli uomini dell'equipaggio furono arrestati dalle truppe del dittatore Francia, che fece anche confiscare tutti i beni trasportati, compresi i preziosissimi dati raccolti, i libri e gli strumenti scientifici che andarono inesorabilmente perduti.

Il Descalzi fu tenuto prigioniero in Paraguay fino al 1831, quando poté finalmente fare rientro a Buenos Aires, dove immediatamente si adoperò alla rielaborazione della carta e alla stesura di un diario del viaggio. Nello stesso anno pubblicò a Buenos Aires il *Plano del Río Bermejo, desde su confluencia con el Negro en la Provincia de Salta, hasta su desagüe en el Paraguay...* ⁽⁶⁾, mentre il diario

(6) Una copia della carta, di proprietà privata, è riprodotta in Giuliani-Balestrino (1989, I, p. 63), che però la attribuisce erroneamente al 1851.

autografo in lingua spagnola, datato 24 aprile 1832, è tuttora conservato nella Biblioteca della Società Economica di Chiavari (Costa, 1961). Altre interessanti testimonianze dell'impresa – *Informe del comisionado de la Sociedad del Río Bermejo a los señores accionistas* (pubblicata a Buenos Aires nel 1831); *Plano del Río Bermejo de Pablo Soria*; *Las composturas del Río Bermejo*, oltre a un'anonima relazione sull'opportunità di colonizzare le zone visitate – un tempo custodite nella medesima biblioteca, sono andate disperse nel corso degli anni (Corsi, 1991).

I risultati della spedizione lungo il Bermejo non sfuggirono agli osservatori europei. Il console generale di Francia in Argentina, de Menville, nell'ottobre 1832 trasmise alla Société de Géographie francese una dettagliata relazione degli esiti scientifici dei rilevamenti corredata di due carte del fiume disegnate rispettivamente dal Descalzi e dal Soria. Il resoconto, attingendo dagli scritti dei due protagonisti, offre dati precisi sul corso del fiume, la larghezza nei vari punti, i passaggi critici, gli isolotti incontrati, l'andamento della corrente, i salti, la profondità delle acque. Racconta inoltre che nei momenti di piena, a causa dell'elevazione irregolare dei bordi del corso settentrionale del Bermejo, erano periodicamente inondati i terreni più bassi per un'estensione assai vasta, favorendo anche la crescita di una lussureggiante vegetazione. Questo fenomeno ha fatto sì che i viaggiatori avessero assegnato a quest'area il toponimo Nuovo Egitto (de Menville, 1833).

Il console ricorda infine «l'aspetto pittoresco delle terre bagnate da questo fiume» (7): le immense praterie dove pascolano numerose bestie di diverse specie, vaste foreste dai legni pregiati per la fabbricazione di mobili, le distese di terra fertilissime dove cresce spontaneamente un'infinità di vegetali commestibili e di alberi da frutta selvatici. Insomma, un vero paradiso, tanto che il console afferma: «Toutes les faveurs de la nature semblent donc accumulées sur le territoire traversé par le *Rio Vermejo*» (*ibidem*, p. 160). A ciò si aggiunga la salubrità del clima e la purezza dell'aria, tutti elementi che potrebbero favorire non solo una fiorente agricoltura, ma anche l'impianto di industrie meccaniche. Un immenso territorio che sembrerebbe non aver ancora avuto contatto con la civiltà, dato che a mala pena vi si riconosce qualche traccia delle missioni gesuitiche abbandonate da tempo. Le rive del fiume sono abitate da popolazioni selvagge che vivono di caccia, pesca e raccolta, divise in piccole tribù e perennemente in lotta fra loro, la maggior parte apparentemente inoffensiva nei confronti dei visitatori.

Assai interessanti, infine, le carte, dei due protagonisti della spedizione, redatte alla fine della prigionia senza poter contare, purtroppo, sull'ausilio dei preziosissimi rilievi effettuati, disegnate perciò sul filo della memoria e riprodotte in appendice al testo della relazione del console francese (8). Esse risultano simili nei contenuti cartografici e in particolare mirano a illustrare l'ubicazione corretta

(7) La traduzione è nostra.

(8) Le due carte vennero redatte a breve distanza una dall'altra: quella del Soria reca la data dell'ottobre 1831; quella del Descalzi (qui designato *Pilote Chef de l'expédition*) è datata al 15 dicembre 1831; entrambe furono pubblicate con scritte in francese (forse tradotte dal console de Menville). Alcuni dettagli risaltano però differenti nelle due carte, come ad esempio la misurazione della longitudine: a ovest dal meridiano di Parigi per il francese Soria, a occidente dal meridiano di Buenos Ai-

della Palca di Soria da cui la spedizione ebbe inizio e la confluenza del Bermejo con il Paraguay presso Nembucu, ossia i due punti estremi del viaggio. La perdita dei dati raccolti, in particolare delle misurazioni, ha certamente condizionato la precisione del tracciato della configurazione interna del fiume, la sua estensione, l'andamento delle sinuosità, le profondità.

La spedizione ebbe comunque il merito di determinare con precisione la posizione dei punti superiore e inferiore del fiume Bermejo, sui quali fino ad allora c'era estrema incertezza, rilevandone per la prima volta le coordinate ⁽⁹⁾. Inoltre dimostrò la possibilità di una sua agevole navigazione e i vantaggi che se ne sarebbero potuti trarre per la comunicazione; non ultimo, rivelò l'esistenza di un territorio vasto e ricco di risorse naturali a disposizione dell'uomo (*ibidem*, p. 164).

L'impresa del Descalzi fu brevemente ricordata in Italia dal presidente della Società Geografica Italiana, Cristoforo Negri, durante la seduta dei soci del gennaio 1869. In quell'occasione, infatti, la Società aveva ricevuto dal chiavarese Bignardello alcune copie di uno scritto commemorativo della spedizione lungo il Río Negro della Patagonia, guidata dal Descalzi nel 1833 (INegril, 1869, p. 118-119). Alcuni soci avevano inoltre donato la mappa del fiume da lui realizzata in quattro fogli (*ibidem*, p. 408), oltre a una carta del Paraná e del Paraguay eseguita su commissione del governo argentino, forse anch'essa del Descalzi (*ibidem*, p. 12) ⁽¹⁰⁾.

Qualche decennio dopo, l'esplorazione del Bermejo, anche se finalizzata a scopi esclusivamente commerciali, fu promossa da un altro italiano, Giuseppe Lavarello, originario di Camogli e armatore di professione lungo le vie dei grandi fiumi platensi.

Tra il 1856 e il 1857 Lavarello costituì una compagnia di navigazione a vapore per esplorare il Bermejo, riuscendo a percorrerlo fino alla foce. Giunto nella città

res per l'italiano Descalzi. La carta del Soria mostra una toponomastica meno ricca lungo il corso del fiume. La carta del Descalzi, invece, indica i territori appartenenti alle grandi tribù dei Mataco, Tobas, Mataguayos, ubica le capanne delle varie tribù incontrate, segnala le foreste di legname, distingue con lettere dell'alfabeto le tipologie dei fondali del fiume, indica le profondità riscontrate. Entrambe segnalano i punti in cui è stata rilevata la longitudine e/o la latitudine e, in un riquadro in alto a destra, illustrano in dettaglio il Salto di Yzo. Unica differenza sostanziale è l'ubicazione dell'area denominata Nouvelle Egypte, posta dal Soria a oriente del Bermejo, dal Descalzi erroneamente a occidente. Difficile dire se si sia trattato di un ricordo impreciso dell'autore o di una svista nella rielaborazione della carta per la stampa nel «Bulletin».

(9) Il de Mendeville (1833, pp. 158-159) ricorda alcuni risultati già acquisiti durante una precedente spedizione condotta da un tale S. Alzara, inviato da uno dei nuovi viceré di Buenos Aires.

(10) La competenza dimostrata nella spedizione lungo il Bermejo aveva indotto il dittatore argentino Rosas a nominare Nicola Descalzi ingegnere, astronomo e idrografo dell'esercito argentino nella cosiddetta «Campagna del Deserto» del 1833 e a inviarlo a esplorare le sponde del Río Negro, nella Patagonia settentrionale. Anche in tale occasione l'esploratore italiano compì osservazioni astronomiche e meteorologiche, calcolò i punti geodetici di diverse località, attribuì i toponimi ai più importanti luoghi attraversati, descrisse il territorio, la flora e la fauna e disegnò una carta del fiume in cui venivano segnalate le quote dei fondali. Negli stessi anni esplorò anche il corso del fiume Colorado, lungo il confine tra la Patagonia e la Pampa, area nella quale l'esercito argentino era impegnato contro gli *indios* (Corsi, 1991). Sulla campagna di repressione degli *indios* della Pampa da parte dell'esercito argentino si veda anche Giuliani-Balestrino (1989, I, p. 153).

di Paraná, nella provincia di Entre Ríos, ricorrendo a una nuova imbarcazione a vapore riuscì nell'impresa di rimontare il fiume. Qualche tempo dopo, con un altro vapore risalì fino a Esquina Grande (Giuliani-Balestrino, 1989, I, p. 76).

Nella seconda metà dell'Ottocento giunse in Argentina anche il comasco Carlo Bossetti che, dopo aver militato per alcuni anni nella Legión Militar ⁽¹¹⁾, nel 1859 cominciò la sua attività come esperto del territorio e delle lingue indigene, dapprima nella zona di Bahía Blanca e poi nel Nord-est della Repubblica. Nel 1862 lo troviamo nella provincia del Chaco, dove partecipò a una spedizione che risalì il fiume Paraguay fino alla sua confluenza con il Bermejo e raggiunse via terra l'Alto Paraná dopo aver attraversato l'interno del Paraguay. Qualche anno più tardi si trasferì nella provincia di Misiones dove intraprese, insieme al compatriota Adamo Lucchesi, una spedizione nella giungla di Misiones e del Paraguay (Giuliani-Balestrino, 1989, I, p. 256; Lombardini, 1998, pp. 80-81).

L'esperienza acquisita nel corso di questi anni valse loro la partecipazione alla spedizione scientifica condotta quasi un ventennio più tardi a Misiones e nell'Alto Paraná da Giacomo Bove ⁽¹²⁾. In compagnia dei due connazionali, nell'autunno del 1883 Bove si diresse dapprima a Corrientes, poi risalì il Paraná sino a Ituzingó; studiò le rapide di Apipé, la laguna Iberá, le Altas y Bajas Misiones; attraversò l'Alto Paraná; esplorò il territorio tra l'Iguazú e la grande cascata del Guayra, assegnando nomi italiani, tra cui quello del Bossetti, ai diversi filoni che la costituiscono.

Bove raccontò puntualmente le proprie esplorazioni scientifiche in scritti che, pubblicati in Italia, ebbero larga eco, contribuendo a far conoscere meglio il territorio argentino e, più o meno direttamente, anche a incoraggiare la migrazione italiana verso questa immensa nazione.

In occasione del viaggio nelle Missioni e nell'Alto Paraná, infatti, Bove raccolse anche interessanti osservazioni finalizzate a un eventuale utilizzo della zo-

(11) La Legión Militar era una sorta di legione straniera, nella quale si arruolarono stranieri, per lo più italiani, che combattevano per la Repubblica Argentina. Costituita agli inizi dell'Ottocento, più volte sciolta e ricomparsa nel corso del secolo, dal 1855 con il nome di Legión Militar o Legión Agrícola, fu impegnata nel Sud del paese nella campagna di repressione degli *indios* guidata dal generale Roca. Nel 1865 la stessa legione fu impiegata nella guerra del Paraguay, sotto la guida del comandante Ciarlone e al termine della stessa venne sciolta.

(12) L'esploratore italiano al rientro dalla spedizione guidata da Adolf Erik Nordenskjöld alla ricerca del «passaggio di Nord-est», alla quale aveva partecipato in qualità di idrografo tra il 1878 e il 1880, lanciò l'iniziativa di una missione di esplorazione italiana nelle regioni antartiche. L'ingente somma necessaria indusse però a ridimensionare l'impresa e a rivolgersi solo verso la parte meridionale della Patagonia, l'Isola degli Stati e la Terra del Fuoco. La spedizione si svolse tra il dicembre 1881 e il settembre 1882 con il beneplacito del presidente dell'Istituto Geográfico Argentino, Stanislao Zefallo. Nominato membro d'onore della Società Geografica Italiana nel gennaio 1883, a luglio tornò in Argentina per effettuare due missioni: una a Misiones e Alto Paraná e l'altra nella Terra del Fuoco. Nel 1885 il Ministero degli Esteri italiano lo incaricò di compiere una missione nel bacino del Congo al fine di valutare la convenienza per il nostro paese di colonizzare l'area, ma al termine dell'esplorazione il Bove espresse parere sfavorevole (Bonasera, 1971; Cerretti, 1994; Surdich, 2007).

na e, tornato in Italia, presentò un progetto di colonizzazione che però non ebbe seguito ⁽¹³⁾. Inoltre nel resoconto del viaggio pubblicato per la Società Geografica Italiana nel 1884 riportò in appendice anche una relazione sul territorio di Misiones che aveva fatto predisporre al Bossetti, forte di oltre quindici anni di esperienza in quei luoghi (Bove, 1884, p. 982). Il testo forniva utili indicazioni relativamente alle opportunità di sfruttamento di quest'area che avrebbero largamente ripagato le spese sostenute (Bislenghi, 1995).

All'incirca negli stessi anni pubblicava il resoconto della sua missione all'interno del Gran Chaco anche un altro italiano, l'ingegnere toscano Giovanni Pelleschi, incaricato dall'Ufficio del Genio Civile della Repubblica Argentina di esplorare la regione e in particolare il corso del fiume Bermejo. Il racconto del viaggio, durato otto mesi e non privo di insidie e difficoltà, fu dapprima pubblicato in forma di *reportage* giornalistico su due riviste italiane di Buenos Aires, l'«Operaio Italiano» e la «Patria», mentre nel 1880 il Pelleschi decise di farne un'opera più ampia che pubblicò a Firenze nel 1881 ⁽¹⁴⁾.

I pochi dati biografici a nostra disposizione non consentono di stabilire con esattezza quando il Pelleschi giunse in Argentina, ma sappiamo che all'epoca della missione risiedeva a Buenos Aires, come egli stesso ci informa (Pelleschi, 1881, p. 13), e che aveva circa trent'anni. Dunque, poiché era nato nel 1843, il viaggio si svolse verosimilmente nella prima metà degli anni Settanta (Gallinari, 2008, pp. 148-149).

Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, come molti altri ingegneri italiani, fu impegnato nella costruzione delle ferrovie argentine e diresse i lavori delle linee *Central Argentino*, *Norte* e *Andino* ⁽¹⁵⁾. Una recensione italiana al suo libro, infatti, lo definisce «Ispettore delle grandi linee delle strade ferrate che si stanno costruendo in Argentina» (Protonotari, 1881, p. 729).

Ai primi del Novecento, Pelleschi rappresenta, in qualità di socio, la Società Geografica Italiana al XVII Congresso Internazionale degli Americanisti tenutosi a Londra nel 1912 («Bollettino della Società Geografica Italiana», 1912, p. 43) e

(13) Il progetto venne anche pubblicato nel 1885 nella rivista della Società di Esplorazione Commerciale in Africa con il titolo *Alcune idee sulla nostra emigrazione e progetto di una colonia agricola nel Territorio delle Missioni* (Bislenghi, 1995, p. 208).

(14) Il volume, che consta di 428 pagine, si divide in tre parti, solo la prima delle quali venne pubblicata nei due quotidiani italiani, invece la seconda e la terza erano inedite. Mentre le prime due parti raccontano il viaggio, la terza, *Sulla lingua degli indiani mattacchi del Gran Ciacco*, costituisce quasi un'opera a sé stante, di carattere filologico-linguistico, anche se osservazioni sulla lingua sono presenti in tutto il testo (Pelleschi, 1881).

(15) La progettazione e l'esecuzione dei lavori per la costruzione delle ferrovie argentine, finanziate dal capitale inglese, fu quasi interamente italiana. Tra i progettisti ricordiamo Pompeo Moneta, Cristoforo Giagnoni, Emilio Rossetti, Vittorio Emanuele Penna (Giuliani-Balestrino, 1989, I, p. 226). Alcuni di essi erano in quegli anni anche soci della Società Geografica Italiana («Bollettino della Società Geografica Italiana», 1871). Pompeo Moneta fu anche direttore capo del Dipartimento Topografico della Repubblica Argentina (*ibidem*), mentre V.E. Penna nel 1907 fu incaricato dal governo di fare studi e ricognizioni nella regione del Río Negro e lungo il fiume Pilcomayo (Giuliani-Balestrino, 1989, I, p. 226). Nel censimento del 1895 risulta che a Buenos Aires, su 1.474 ingegneri, erano attivi 600 ingegneri italiani (*ibidem*, p. 247).

così pure due anni dopo, mentre dagli atti dei medesimi congressi desumiamo anche qualifica e residenza del momento: Civil Engineer, Calle Alsina no. 319, Buenos Aires, Argentina (International Congress of Americanists, 1913; Nineteenth International Congress of Americanists, 1914).

Fatta eccezione per questo riferimento alla Società Geografica, non sappiamo quali fossero in quegli anni i suoi rapporti con la madrepatria; certo è che il volume del 1881 è chiaramente rivolto al pubblico italiano (visti anche i continui riferimenti a luoghi, personaggi ed eventi nostrani) e la sua pubblicazione venne accolta con grande entusiasmo in Italia e annunciata dai più importanti periodici che ne decantavano i pregi ai loro lettori («L'Esploratore», 1880, pp. 29, 271, 403; Protonotari, 1881, p. 729; «Annuario Scientifico ed Industriale», 1881, p. 795; «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», 1880, p. 414; «Rivista Europea», 1880, p. 665; De Gubernatis, 1881, p. 382). L'interessante volume del Pelleschi venne elogiato anche oltralpe («Bulletin de la Société de Géographie», 1882, p. 63; «Boletín del Instituto Geográfico Argentino», 1899, p. 20). In effetti, scorrendo le pagine del racconto del Pelleschi, il lettore resta affascinato dalla ricchezza delle argomentazioni e dalle emozioni suscitate dal viaggio.

Chiaramente diverso nella forma e nei contenuti dalle relazioni «tecniche» finora citate, il resoconto del viaggio esplorativo del Pelleschi è avvincente e riesce a tenere inchiodato il lettore dalla prima all'ultima pagina. Non a caso i resoconti di viaggio sono stati per secoli uno dei generi letterari più letti dal pubblico. Si tratta infatti di un modello di elaborazione discorsiva del sapere che, rifuggendo dagli schemi testuali forti, privilegia uno schema testuale flessibile, che permette di mettere insieme racconto drammatico e dati scientifici; unisce nel testo la narrazione delle vicende del viaggiatore e la descrizione delle sue osservazioni; intreccia i generi dell'autobiografia, del racconto, della descrizione e della digressione erudita, proponendo quindi un sapere di tipo enciclopedico, per la gioia del lettore. Il ricorso inoltre a uno schema narrativo organizzato in base all'ordine cronologico e lineare del percorso consente all'autore di inserire oggetti eterogenei in un modello spaziale lineare, di dare spazio alle eccezioni, ai fenomeni marginali, alle singolarità, agli imprevisti del percorso. Tutto può essere perciò contemplato perché insito nello spazio attraversato (Mondada, 1997).

Questo schema è abilmente sfruttato dal Pelleschi in tutte le sue opportunità. Fin dalle prime pagine avverte il lettore che egli scriverà di viaggi, senza pretese letterarie o scientifiche, raccontando solo ciò che ha visto e le impressioni che ha provato (Pelleschi, 1881, p. 5) ⁽¹⁶⁾.

Racconta le ragioni del suo viaggio, quel desiderio di lasciare i luoghi nati per luoghi sconosciuti, affascinato dai racconti dei viaggiatori che egli trovava tanto più seducenti quanto più provenienti da lontano (*ibidem*, p. 13).

(16) La proponibilità delle relazioni di viaggio come documenti di valore geografico, il diverso significato e la differente tipologia delle informazioni da esse fornite è stato oggetto di stimolanti riflessioni da parte dei geografi. Tra i numerosi contributi ricordiamo Botta (1989); Lando (1993); Scaramellini (1985 e 1993); Caraci (1997); Mondada (1997); Cerreti (1995, 1997 e 2004).

Ma in un'epoca in cui lasciare l'Europa era un'impresa difficile, scomoda, costosa e pericolosa, l'andare altrove alla ricerca dell'ignoto poteva essere l'unica ragione di un viaggio? (Puccini, 1999).

Nel caso dell'ingegnere toscano molto potrebbe aver inciso in prima istanza il desiderio di lasciare l'Italia per realizzarsi professionalmente ed economicamente in quella terra lontana di Argentina, le cui mille opportunità venivano prospettate da più parti anche nel nostro paese.

Le ragioni del viaggio nel Gran Chaco sono invece di natura diversa. Il Pelleschi, dapprima, in una sorta di *captatio benevolentiae* dichiara di essere stato mosso dal desiderio di conoscere popolazioni selvagge e di apprezzare quel «contrasto tra civiltà e barbarie, arte e natura» (Pelleschi, 1881, p. 13) e dal fatto che fino ad allora pochi e poco si erano occupati della regione, inducendo così il governo argentino a conferirgli questo incarico. Tuttavia, leggendo tra le righe nel testo ci rendiamo conto del carattere scientifico-commerciale della sua missione esplorativa (che non fu dunque un viaggio di piacere per soddisfare la curiosità e la sete di conoscenza). Caratteristiche che sarebbero state meglio apprezzabili confrontando il testo del resoconto scritto per il pubblico italiano con la relazione ufficiale (e riservata) che egli consegnò nelle mani dell'Ufficio del Genio Civile argentino e meglio ancora con gli appunti presi durante il viaggio.

Al suo incarico ufficiale e alle finalità del viaggio, d'altra parte, fa sporadicamente cenno anche nel racconto, come ad esempio quando, quasi alla fine dell'esplorazione, giunto nei pressi delle sorgenti del Bermejo fa delle osservazioni sulle possibilità di navigabilità del fiume unite a ragionamenti sulla sua convenienza economica e conclude scrivendo che i particolari sono nel rapporto ufficiale (*ibidem*, pp. 257-259).

Segnaliamo, inoltre, le frequenti osservazioni sul clima del Chaco, la fertilità dei suoli e la possibilità di praticarvi proficuamente l'agricoltura: «l'affare agricoltura nel centro del Ciacco, per una fascia di un quattro a cinque cento chilometri di larghezza e di qualche migliaio di lunghezza, è il più disperato di tutti; e sarebbe la maggiore sconsigliatezza del mondo il fissarvi» (*ibidem*, p. 222); più fertile sembrerebbe la fascia di ponente, per le piogge più frequenti, ma è un'area ristretta.

In un altro passo commenta la diversa influenza del clima sulla Pampa e sul Chaco, rendendo impraticabile l'agricoltura nell'area forestale del Chaco, dove le piogge cadono tra estate e autunno, seguite da otto/nove mesi di siccità, alla quale si potrebbe però porre rimedio con l'irrigazione. Unica eccezione la fascia lungo i fiumi Paraná e Paraguay, che ben si potrebbe prestare all'impiego di grandi capitali e della manodopera di famiglie coloniche. Viceversa, grandi ricavi si possono trarre dall'allevamento del bestiame, che «è ancora in tutta la Repubblica il migliore affare» (*ibidem*, pp. 315, 323-324, 337).

In generale, si coglie la sua ammirazione per i centri urbani dove meglio si apprezza l'intervento dell'uomo: Orán, per la quale, grazie all'irrigazione dei campi coltivati, si potrebbe prospettare un futuro florido se la navigazione del Bermejo diventasse un fatto sicuro, periodico e permanente per il commercio; Mendoza, «la più bella cittadina della Repubblica e la più comoda», ricostruita

solo da 12 anni, dopo il devastante terremoto del 1861; Tucumán, «il giardino della Repubblica» (*ibidem*, pp. 296-299, 305, 347).

Nelle oltre 350 pagine di narrazione, il racconto del viaggio è continuamente interrotto da lunghissime digressioni sugli abitanti indigeni, i loro usi, costumi, attitudini morali e lingua; sui coloni e i vari aspetti del popolamento, sul commercio, la politica e la storia, temi che oggi non sarebbero tutti da considerare interamente «geografici», ma che erano parte integrante della geografia coeva.

Il larghissimo spazio dedicato agli aspetti etno-antropologici fa sì che protagonisti indiscussi del racconto siano gli *indios* che abitano il Chaco, descritti dal Pelleschi con grande attenzione e «partecipazione» anche in relazione alla lingua, al cui approfondimento è dedicata la terza parte del volume. Non sempre i giudizi che vengono loro riservati sono lusinghieri: «Gli Indiani del Gran Ciacco Argentino bisogna rilegarli addirittura tra i popoli i più barbari della terra», laddove però subito specifica che intende selvaggi, cioè con poche leggi e un ordinamento e attività ridotte al minimo. Peraltro giudizi negativi vengono espressi anche nei confronti della religione, della Chiesa e dei missionari, accusati di aver abbandonato la spiritualità per interessi personali. Scarsa fiducia viene riposta anche nell'utilità delle missioni (*ibidem*, pp. 143 e 207; Gallinari, 2008).

L'autore non manca inoltre di informare sui provvedimenti normativi posti in essere dal governo, soprattutto in relazione alle colonie, per le quali non mancano le critiche: «Vi lascio figurare che razza di vita si meni in cotesti luoghi circondati dai selvaggi e da belve, isolati per distanze spropositate dal più vicino paese, lontano a sua volta centinaia di leghe da qualche città!» (Pelleschi, 1881, p. 206).

Il viaggio denota un certo grado di preparazione tecnico-scientifica, frequenti sono infatti i richiami a precedenti studi sugli *indios*, sul Chaco e sull'Argentina in genere, nonché i riferimenti a progetti di colonizzazione o di navigazione del Bermejo. Lo scorrere degli argomenti non sembra rispondere però a uno schema precostituito; spesso un episodio stimola la riflessione su un tema specifico, aprendo lunghissime digressioni che rallentano la narrazione. In queste pagine sembra quasi di percepire lo scorrere lento degli otto mesi trascorsi dal Pelleschi nel Gran Chaco, tanto che spesso l'itinerario del viaggio viene esplicitamente ripreso dal narratore con frasi del tipo: «riprendiamo il nostro viaggio», oppure «nel capitolo precedente eravamo arrivati a...». Notevole è inoltre la competenza del nostro in campo naturalistico, evidente nelle ampie descrizioni sulla flora e la fauna, ma anche le conoscenze di tipo geologico, climatologico e geografico.

Altro protagonista indiscusso del resoconto è, ovviamente, il sistema fluviale del Chaco fino al bacino del Río de la Plata, ma in particolare il fiume Bermejo, rimontato in vaporino ed esplorato a piedi con l'ausilio della bussola nelle aree circostanti le sponde, la cui abbondanza di acque colpisce immediatamente il Pelleschi. Ne descrive l'andamento, le quote, le caratteristiche nei vari punti, tenta di ricostruirne l'origine e di prevedere l'andamento futuro del suo corso. Assai interessante è inoltre il progetto per la sua navigazione che, come accennato in precedenza, riteniamo sia la vera motivazione del viaggio.

Complessivamente l'opera dell'ingegnere toscano offre una mole imponente di informazioni sulla regione del Gran Chaco, la cui analisi specifica richiede-

rebbe ben più ampia trattazione. In questa sede si sono volute accennare solo le tematiche principali, nel tentativo di compiere un breve *excursus* sui principali episodi relativi all'esplorazione del Chaco e del fiume Bermejo che hanno visto coinvolti a vario titolo e con competenze e ruoli diversi alcuni viaggiatori italiani dell'Ottocento, dei quali ci sono rimasti interessanti resoconti.

Si è tentato di contestualizzare la lettura delle relazioni del loro viaggio e di ricostruire, laddove possibile, i tratti biografici dei viaggiatori, la loro preparazione e formazione, il loro «bagaglio» culturale e tecnico, gli itinerari delle loro esplorazioni, le caratteristiche del viaggio e i veri moventi che lo hanno originato, la documentazione prodotta e le modalità di comunicazione dell'esperienza odepórica (Cerreti, 1995 e 2004; Puccini, 1999).

Inutile precisare che l'area fu meta di ben più numerose spedizioni conoscitive condotte da europei come da argentini, guidati da interessi naturalistici (Tognetti, 2005; Puccini, 1999, pp. 225-271) o inviati, come nel caso del Descalzi e del Pelleschi, dal governo argentino, o ancora, come nel caso della spedizione di Bove, da istituzioni scientifiche europee interessate a conoscere meglio le terre lontane dei continenti extra-europei anche, e soprattutto, in vista di una loro eventuale utilità commerciale e/o coloniale.

Concludendo, gli episodi qui analizzati sono evidentemente legati da un filo conduttore comune: l'esplorazione del fiume Bermejo è stata voluta dal governo argentino per valutare la fattibilità della sua navigazione (sia in direzione di Buenos Aires, sia per la risalita controcorrente) e i mezzi eventualmente necessari, con il fine ultimo di una penetrazione del Gran Chaco a scopo economico.

Basti citare alcuni episodi salienti. In seguito alla spedizione di Descalzi e Soria nel dicembre 1857 il governo argentino contattò Paolo Mantegazza perché portasse a Salta trenta famiglie di agricoltori lombardi o piemontesi. Dai documenti dell'Archivio Storico di Salta (*Registro oficial 1855-1877* consultato e citato da Giuliani-Balestrino, 1989, I, p. 273) si apprende che le terre da assegnare ai primi coloni erano ubicate lungo il Bermejo il quale, essendo navigabile, avrebbe consentito il trasporto dei prodotti sino al litorale. L'area era ricca di risorse: i boschi offrivano legname da costruzione per mobili, case, imbarcazioni, attrezzi; nella parte pianeggiante si coltivavano cotone, tabacco, cereali, riso, frutta e canna da zucchero; ampi e di buona qualità erano anche i pascoli. Questi fattori favorirono l'insediamento degli italiani, nonostante le irruzioni periodiche degli indiani Matacos e Tobas. Per ovviare all'eccessiva distanza da Buenos Aires (550 leghe, pari a un mese di viaggio via terra su un carro), il governo consentì ai coloni di navigare lungo il Bermejo e diminuì loro le spese di trasporto dando una sovvenzione alla Compagnia di Navigazione del Bermejo per ogni viaggio superiore alle 50 leghe (*ibidem*, p. 273).

Nel febbraio 1878 una colonia di 67 famiglie friulane si stanziò nel Chaco per colonizzare la colonia Resistencia, appena fondata dal governo argentino, dove si iniziò a diboscare e impiantare cotone. L'arrivo di altri connazionali nelle colonie vicine diede notevole impulso alla coltivazione del cotone, tanto che nel 1902 si installò la prima macchina cardatrice del Chaco (*ibidem*, pp. 189-190).

Nel 1895 i fratelli Dufour di Genova acquistarono nel Chaco australe 200 km² di terreno boschivo e impiantarono una nuova colonia a 35 km da Resistencia che prese il loro nome. Qui iniziarono una imponente operazione di taglio del legname, che veniva inviato nella fabbrica di famiglia in Italia. Per il trasporto si servirono delle vie di accesso naturali offerte dai fiumi e da un troncone ferroviario di 45 km fatto costruire appositamente da loro che, attraverso Resistencia, portava al fiume Palometa. Ben presto impiantarono anche una segheria a vapore specializzata nella produzione di traversine ferroviarie (*ibidem*, pp. 210-211).

La colonizzazione del Chaco e la trasformazione del paesaggio rurale argentino, anche grazie all'apporto fondamentale della manodopera italiana, era iniziata (*ibidem*, pp. 153-211).

Fondamentali per lo sviluppo delle aree interne argentine furono, dunque, le ferrovie (che collegavano con Buenos Aires e con i porti del litorale tutte le aree dell'interno, eccetto la Patagonia) e la navigazione fluviale. In questo processo di crescita, in entrambi i casi, offrì un preziosissimo contributo l'ingegnere toscano Giovanni Pelleschi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- «Annuario Scientifico ed Industriale», 1881.
- «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», 1879-1880.
- BISLENGHI A., *Modelli di colonie nei diari di Giacomo Bove*, in C. CERRETI (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia. Atti dell'incontro di studio (Roma, 20 maggio 1994)*, Roma, CISU, 1995, pp. 207-228.
- «Boletín del Instituto Geográfico Argentino», 1899.
- «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1869; 1871; 1912.
- BONASERA F., *Bove Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, 13, pp. 541-543.
- BOTTA G. (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano, UNICOPLI, 1989.
- BOVE G., *Note di un viaggio nell'Altó Paraná*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1884, pp. 825-880, 934-1003.
- BOVE G., *Alcune idee sulla nostra emigrazione e progetto di una colonia agricola nel Territorio delle Missioni*, in «L'Esploratore. Giornale di Viaggi e Geografia Commerciale», 1885, 9, pp. 172-179.
- BOVE G., *Note di un viaggio nelle Missioni ed Alto Paraná*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1885.
- «Bulletin de la Société de Géographie», 1882.
- CASARETTO F. e altri, *Tre Chiavaresi dell'800: Giovanni Casaretto, botanico. Federico Delpino, botanico. Nicola Descalzi, esploratore. 1791-1991*, Chiavari, Società Economica di Chiavari, 1991.
- CERRETI C., *L'istruzione geografica dei viaggiatori*, in «La Ricerca Folklorica. Contributi allo Studio della Cultura delle Classi Popolari», 1995, 32, pp. 71-78.

- CERRETI C., *Non-viaggiatori italiani in Africa. Spunti per un'antropologia degli aspiranti alla «missione civilizzatrice»*, in G. GALLIANO (a cura di), *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica. Atti del Convegno (San Faustino-Massa Martana, 27-30 settembre 1995)*, Genova, Brigati, 1997, pp. 375-381.
- CERRETI C., *Ricordo di Giacomo Bove e dei suoi viaggi*, in G. OROMBELLI, C. SMIRAGLIA e R. TERRANOVA (a cura di), *Verso una geografia delle terre polari: sintesi e prospettive. Atti del Convegno (Roma, 21-22 novembre 1991)*, Roma, Società Geografica Italiana, 1994, pp. 53-68 («Memorie della Società Geografica Italiana», LI).
- CERRETI C., *Storia o geografia delle relazioni di viaggio*, in A. D'ASCENZO (a cura di), *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma-Firenze, 27-30 novembre 2002)*, Genova, Brigati, 2004, pp. 315-321.
- CORSI G., *Descalzi Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, 39, pp. 341-344.
- COSTA M., *Il viaggiatore chiavarese Nicola Descalzi*, in «Annali di Ricerche e Studi di Geografia», 1961, 2, pp. 49-96; 3, pp. 115-151.
- DE GUBERNATIS A., *Annuario della letteratura italiana nel 1880*, Firenze, G. Barbera, 1881, I.
- «L'Esploratore», 1880.
- LANDO F. (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, ETAS Libri, 1993.
- FAZZINI G., *Maccioni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, 67, pp. 39-40.
- GALLINARI L., *Alcune considerazioni economico-commerciali di viaggiatori italiani sull'Argentina*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 2008, 1, pp. 147-170.
- GALLINARI L., *L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'Indipendenza (2010)*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 2009, 2, pp. 143-171.
- GIULIANI-BALESTRINO M.C., *L'Argentina degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, I.
- International Congress of Americanists. Proceedings of the XVII Session (London, 1912)*, Londra, Harrison and Sons, 1913.
- ISSEL A. (a cura di), *Istruzioni scientifiche per i viaggiatori, raccolte da A. Issel [...]*, Roma, Ministero Agricoltura Industria e Commercio, Tip. Botta, 1881.
- «L'Esploratore. Giornale di Viaggi e Geografia Commerciale», 1880, 4.
- LOMBARDINI H.E., *L'Italia lontana. Appunti sull'emigrazione italiana nell'Argentina*, Venezia, Centro Internazionale della Grafica, 1998.
- LOZANO P., *Descripción chorográfica del terreno, ríos, árboles y animales de las dilatadísimas Provincias del Gran Chaco, Gualamba [...]*, Córdoba, en el Colegio de la Asumpción, por Joseph Santos Balbas, 1733.
- LUZZANA CARACI I., *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in «Geotema», 1997, 8, pp. 3-12.
- MACCIONI A., *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, a cura di T. DEONETTE e S. PILIA, Cagliari, CUEC, 2008.

- DE MENDEVILLE W., *Notice sur la reconnaissance du Rio Vermejo, opérée en 1826 par une expédition sous les ordres du docteur Pablo Soria, arrêté au terme de son exploration et retenu en captivité au Paraguay pendant cinq ans, par le docteur Francia*, in «Bulletin de la Société de Géographie», 1833, 119, pp. 153-164 e tav. f.t.
- MONDADA L., *Relazione di viaggio e scrittura del sapere*, in G. GALLIANO (a cura di), *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica. Atti del Convegno (San Faustino-Massa Martana, 27-30 settembre 1995)*, Genova, Brigati, 1997, pp. 53-70.
- [NEGRI C.], *Seduta pubblica del 17 gennaio 1869 nel locale della Società*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1869, pp. 99-119.
- PELLESCHI G., *Otto mesi nel Gran Ciacco. Viaggio lungo il fiume Vermiglio*, Firenze, Arte della Stampa, 1881.
- Nineteenth International Congress of Americanists (Washington, October 5-10, 1914)*, Washington, 1914.
- PROTONOTARI F., recensione a G. PELLISCHI, *Otto mesi nel Gran Ciacco*, in «Nuova Antologia», 1881, p. 729.
- PUCCINI S., *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Roma, Carocci, 1999.
- «Rivista Europea: Rivista internazionale», 1880.
- SCARAMELLINI G., *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano, UNICOPLI, 1993.
- SCARAMELLINI G., *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica: i resoconti di viaggio*, in E. BIANCHI (a cura di), *Geografie private*, Milano, UNICOPLI, 1985, pp. 27-123.
- SURDICH F., *Due esploratori liguri nei territori della Plata e del Mato Grosso*, in *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto*, Genova, SAGEP editrice, 1989, pp. 49-54.
- SURDICH F., *La spedizione di Giacomo Bove nel territorio delle Missioni e nell'Alto Paraná (settembre 1883-gennaio 1884)*, in P. PIANA TONIOLO (a cura di), *Tagliolo e dintorni nei secoli. Uomini e istituzioni in una terra di confine. Atti del Convegno Storico (7 ottobre 2006)*, Acqui Terme, Editrice Impressioni Grafiche, 2007, pp. 157-177.
- TOGNETTI L., *Explorar, buscar, descubrir. Los Naturalistas en la Argentina de fines del siglo XIX*, Córdoba, E. Universitas, 2005.
- VERA DE FLACHS M.C., *Antonio Machoni e le sette stelle della mano di Gesù*, in MACCIONI (2008), pp. XIII-LII.

ITALIAN EXPLORERS ALONG THE RIVER BERMEJO: GIOVANNI PELLISCHI'S JOURNEY. – This article falls within the framework of a wider research project, which is the result of the Scientific Cooperation Agreement between the Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Tecnológicas of the Argentine Republic and the Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (Consiglio Nazionale delle Ricerche). The project intends to look into the Italian presence in Argentina from the 16th Century until the contemporary period. Among the goals of the project is to study the topic of travelling and travellers through the analysis of their records. In particular, this article examines some episodes related to the exploration of the Gran Chaco and its rivers by Italians

such as Antonio Maccioni, Nicola Descalzi, Carlo Bossetti, Adamo Lucchesi, Giacomo Bove and Giovanni Pelleschi, in a period that goes from the end of the 16th Century to the end of the 19th Century. At the beginning of the 19th Century, the vast region in the north-west of Argentina was virtually undiscovered. In those areas the indios did not allow access neither to missionaries nor explorers; not even to Argentinian authorities, who over the years had been commissioning a number of exploration campaigns, aimed at discovering possible ways in. It therefore became essential to explore and study the complex Gran Chaco river system, and especially the river Bermejo. Much of the knowledge of the Bermejo is owed to Florentine engineer Giovanni Pelleschi, whose detailed accounts are herein examined.

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) di Cagliari, Consiglio Nazionale delle Ricerche

nocco@isem.cnr.it